VOCI FRATERNE

LUGLIO 1966
N. 7
ANNO XLVII



ORGANO
FEDERAZIONE
NAZIONALE
EXALLIEVI
DI D. BOSCO



Dobbiamo dialogare con i figli

Parla un Padre di famiglia

Del tutto impreparati a comprendere i nostri figli, quando essi si scoprono, e con una sincerità impietosa ci costringono a soffermarci sui loro problemi, noi siamo portati a sorprenderci e magari a scandalizzarci.

La verità è che questi nostri figli non li conosciamo; che come genitori siamo il più delle volte dei responsabili-irresponsabili. Essi vivono con noi; nella famiglia realizzano la loro prima scuola di vita e, in seno alla famiglia, scoprono il contrasto di una società basata su grandi ideali, ma di fatto assertrice di una pratica meschina, di continue capitolazioni, di ossequi formali.

L'imperio delle esigenze sociali, e quindi del successo e del benessere, hanno sostituito quel *minimum* etico che era alla base della nostra convivenza, hanno sovvertito valori che andiamo ancora affermando.

Essi vedono i patteggiamenti con la coscienza, giudicano la nostra stanca religiosità o la nostra miscredenza immotivata, e all'autorità dei genitori subentra il trauma della ribellione, il desiderio di fare tabula rasa, di ricercare nuovi valori.

A tutto ciò si aggiunga la perdita del focolare sostituito dalla televisione, la decadenza della casa, non più luoghi d'incontri e di colloqui, e capiremo cosa turba i nostri figli e che cosa muove e pone in crisi le giovani studentesse del liceo « Parini » di Milano che con le loro risposte sulla religione e sul sesso hanno scandalizzato professori e parenti. Un certo limite, certo, ma che ci può servire come « campione » di certi stati d'animo giovanili e, in fondo, da campanello d'allarme.

Nè dobbiamo trascurare quello che gli psicologi chiamano *realismo morale* l'esasperazione del contrario, l'opposizione al genitore che scoprono così diverso dai loro ideali fanciulleschi. È per questo che noi ci sorprendiamo; queste ragazze parlano, dicono le loro opinioni, ci fanno capire ciò che pensano. E noi cosa facciamo, cosa fanno i loro genitori? Protestano.

Queste richieste — essi dicono — non si debbono fare. Cioè invece di ricercare le cause, si accontentano che non se ne conoscano gli effetti. Così l'incomprensione tra genitori e figli si aggrava. Perchè noi preferiamo non sapere, non preoccuparci. **Ad una esplosione di sincerità,** preferiamo il silenzio, le frustrazioni, le inibizioni abdicando così al ruolo di educatori che ci compete, di interpreti dei loro traumi giovanili, di moderatori delle loro impazienze, di amici e di consiglieri. In definitiva, senza rendercene conto, allarghiamo il distacco tra due generazioni a cavallo tra due culture e tra due civiltà.

Con questo non intendiamo scusare la spregiudicatezza e l'intemperanza verbale dei giovani del « Parini », che si sono cimentati in grossi problemi con una sorta di compiacimento snobistico che non ci convince.

Tuttavia abbiamo voluto allargare il discorso sulla mancanza di un colloquio fra le giovani e le mature generazioni. Queste ragazze che dicono tutto senza ritegno, ci portano alla mente tutti gli altri ragazzi, quelli normali, di cui sappiamo così poco.

Vorremmo che anch'essi parlassero con noi, senza falsi pudori. C'è quasi da augurarsi che siano sempre spregiudicatamente sinceri, perchè ci diano modo, finalmente, di conoscerli e di fare la nostra parte, dimostrando che siamo delle loro opinioni.

La pedagogia del nostro Santo della gioventù ci dovrebbe insegnare qualcosa!

IL DECRETO CONCILIARE SULL'APOSTOLATO DEI LAICI

I principi della spiritualità di don Bosco e il Concilio Ecumenico

Per raggiungere gli alti ideali di santità e di apostolato, sono necessari mezzi proporzionalmente abbondanti ed efficaci. Dio non li lascia mancare. Il Battesimo e la Cresima operano il nostro vitale inserimento in Lui e nella Sua Chiesa, Corpo Mistico e Popolo di Dio, « sacramento e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (*Lumen Gentium*, n. 1). La Chiesa dunque è il mezzo dei mezzi, il sacramento dei Sacramenti per operare la nostra unione con Lui. In essa e per essa noi veniamo a godere, con tutto il Popolo di Dio, una meravigliosa comunione di verità e di carità, una comune legge d'amore, che tutti ci unisce in Cristo, la comunicazione dello Spirito Santo.

La spiritualità dell'apostolato dei laici si configura però, in primo luogo, come *spiritualità liturgica ed eucaristica*. Fra gli aiuti comuni a tutti i fedeli, il Decreto cita anzitutto « la partecipazione attiva alla sacra liturgia ». La Costituzione *Lumen Gentium* spiega: « Partecipando al sacrificio eucaristico, *fonte e apice di tutta la vita cristiana*, (i fedeli) offrono a Dio la Vittima divina e se stessi con essa; così tutti, sia con l'oblazione che con la santa comunione, compiono la propria parte nell'azione liturgica... Cibandosi poi del Corpo di Cristo nella santa comunione, mostrano concretamente la unità del Popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata » (n. 11).

La vita spirituale dei laici, come fonte di apostolato, sottintende tutta la Costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia. Ascoltiamone almeno l'applicazione pratica che ne trae papa Paolo VI nell'Enciclica *Mysterium fidei*: « Chiunque... si rivolge all'augusto Sacramento eucaristico con particolare devozione e si sforza di amare con slancio e generosità Cristo che ci ama infinitamente, sperimenta e comprende a fondo, non senza godimento dell'animo e frutto, quanto sia preziosa la vita nascosta con Cristo in Dio ». « Accostandosi al Mistero Eucaristico, imparino (i fedeli) a far propria la causa della Chiesa, a pregare Dio senza intermissione, a offrire se stessi a Dio in grato sacrificio per la pace e l'unità della Chiesa ».

Il Decreto molto concisamente asseri-

sce che « questa vita d'intimità con Cristo (oltre la partecipazione alla sacra liturgia) si alimenta con gli aiuti comuni a tutti i fedeli ». Fra questi naturalmente sta anzitutto il sacramento della Penitenza da non intendersi soltanto come quello che cancella i peccati, ma come sacramento che edifica in noi il Cristo, donandoci le sue virtù, i suoi sentimenti, il suo Spirito.

Fra i mezzi indispensabili per ottenere l'unione vitale con Cristo vi è poi la *preghiera*. Naturalmente i laici hanno poco tempo da dedicare ad essa, ma non è necessario impiegare delle ore e nemmeno di recitare lunghe formule. Basterebbe ricordare gli esempi e gl'insegnamenti di don Bosco, il santo del lavoro. Se il laico cristiano si mantiene in grazia di Dio, offre a Dio la sua giornata con le brevi preghiere del mattino e della sera e poi si sforza, durante il giorno, di innalzare il suo pensiero, con orazioni giaculatorie, anche brevissime, ma quanto più possibile frequenti, sarà capace di divenire un'anima di preghiera, qualunque sia il lavoro o la professione.

Così consigliava don Bosco, così vuole il nostro Decreto: « questi aiuti i laici devono usarli in modo che, mentre compiono con rettitudine gli stessi doveri del mondo nelle condizioni ordinarie di vita, non separino dalla propria vita l'unione con Cristo, ma, compiendo la propria attività secondo il volere divino, crescano sempre più in essa ».

È questo il loro preciso compito. Lo precisa la Costituzione *Lumen Gentium*: « Tutte infatti le loro opere, le preghiere, le iniziative apostoliche, la vita coniugale e familiare, il lavoro giornaliero, il sollievo spirituale e corporale, se sono compiute nello Spirito, e persino le molestie della vita se sono sopportate con pazienza, diventano spirituali sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo » (n. 34).

Qui tocchiamo ciò che è caratteristico della spiritualità dei laici, essendo loro distintivo la « secolarità ». Si tratta di santificare questa « secolarità », di consacrare il mondo con la santità della vita, non dall'esterno, ma dall'interno in cui essi vivono, di armonizzare insieme i distinti diritti e doveri che ad essi competono come membri della Chiesa e come membri della società umana. « Debbono aiutarsi a vicenda a una vita più santa anche con opere propriamente secolari, affinchè il mondo sia imbevuto dello Spirito di Cristo e raggiunga più efficacemente il suo fine nella giustizia, nella carità e nella pace » (*Lumen Gentium*, n. 36).

Questo grandioso lavoro di santificazione interiore e di apostolato dev'essere compiuto dai laici con un certo stile che il Decreto concretizza in alcune virtù: la generosità, la letizia, la prudenza e la pazienza. « Su questa strada occorre che i laici progrediscano, con animo pronto e lieto, nella santità, superando le difficoltà con prudenza e pazienza ».

È lo stile della carità. Quando l'azione è dettata dall'amore si trasfigura in prontezza generosa, in serena letizia che non viene mai meno, anche se la prudenza detta momento per momento, caso per caso, la forma, i mezzi e le scelte migliori dell'azione, ed è sostenuta dalla pazienza che è stata definita « coraggio tirato in lungo ».

La carità vera va sempre accompagnata da un corteo di virtù. Lo disse già san Paolo: « la carità è benigna, la carità è paziente... tutto sopporta, tutto crede, tutto spera ».

La prontezza e la letizia nel correre le vie della santità e dell'apostolato sono virtù che richiamano da vicino lo stile di san Domenico Savio: « noi qui facciamo con-

sistere la santità nello stare sempre allegri ». E davvero, non può la carità autentica stare senza una profonda pace e letizia interiore.

L'esercizio delle virtù teologali

Le cause di beatificazione dei Servi di Dio sono impostate sulla base delle tre virtù cardinali: la fede, la speranza, la carità. Rimane sempre vero, che tutto, nel cristianesimo, si risolve in carità. Del resto la fede è amore che accetta e dà il consenso alla verità rivelata da Dio, la speranza è amore delle cose da Dio promesse. Tuttavia possiamo e dobbiamo sempre distinguere fra l'una e l'altra virtù, anche quando sono indissolubilmente unite.

Affinchè « nè la cura della famiglia nè gli altri impegni secolari siano estranei alla spiritualità della loro vita », si richiede un continuo « esercizio della fede, della speranza e della carità ».

La *fede*, illuminata e fortificata dalla « meditazione della parola di Dio, rende possibile « sempre e dovunque » vivere alla Sua presenza: in Lui continuamente « viviamo, ci muoviamo ed esistiamo ». Essa ci aiuta a vedere, in ogni avvenimento, la volontà di Dio, a scorgere il Cristo « in ogni uomo, vicino o estraneo » e infine a « giudicare rettamente » del vero senso e valore che le cose temporali « hanno in se stesse e rispetto al fine dell'uomo.

Dalla fede nasce spontanea la *speranza* di cui è figlia immediata. La speranza sul fondamento della « croce » e della « risurrezione del Signore » è garanzia di vita eterna, ci fa vivere « nascosti con Cristo in Dio », liberandoci dalla « schiavitù delle ricchezze », le quali anzichè essere ostacoli, divengono mezzi e strumenti per la conquista della santità e della vita interiore. La speranza rende sopportabili e persino lievi le difficoltà della vita. « Le sofferenze del tempo presente non reggono il confronto con la gioia futura che si rivelerà in noi » (*Rom.* 8, 18).

La **carità** infine, ci rende superiori a tutte le meschinità di questa povera terra, « eliminando ogni malizia e ogni inganno, le ipocrisie e le invidie e tutte le maldicenze » (1 *Piet.* 2, 3), ponendo in noi la brama di attrarre gli uomini a Cristo.

Più cresciamo nell'esercizio di queste virtù, più lo Spirito Santo continuerà a diffondere la carità nei nostri cuori fino al tempo di esprimere nella nostra vita lo spirito inculcato da Gesù, specialmente nel sermone delle beatitudini. Solo così i fedeli cristiani, seguendo l'esempio di Gesù e dei Santi, non si lasceranno abbattere nè dalla mancanza dei beni temporali, nè inorgoglire dall'abbondanza dei medesimi, ma, mettendo Cristo al di sopra di tutto saranno pronti a seguirlo in ogni circostanza, anche nelle persecuzioni.

Solo a questo patto il laico cristiano potrà essere « davanti al mondo un testimone della risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo » (*Lumen Gentium*, n. 38).

Rientra pure nella sfera della carità « l'amicizia cristiana » con i fratelli nella fede, mediante cui « si offrono vicendevolmente aiuto in qualsiasi necessità ».

Adattamento dei principi ai diversi stati di vita

Sebbene questi principi di spiritualità cristiana valgano per tutti indistintamente, assumono un particolare colorito secondo le diverse situazioni e stati di vita. Tutto si

configura diversamente secondo che il laico deve vivere la sua spiritualità nello stato matrimoniale e familiare, o nel celibato, nella vedovanza o nell'infermità, in un determinato ambiente professionale e sociale o in un altro. Ognuno deve coltivare le virtù, le doti, gli stessi doni dello Spirito Santo, secondo le peculiari esigenze della sua situazione.

Il Decreto esorta a far gran conto e coltivare con diligenza lo spirito di quelle istituzioni o associazioni approvate dalla Chiesa, che hanno una particolare impronta di spiritualità, secondo l'Ordine o la Congregazione religiosa a cui sono affiancati. L'esortazione vale naturalmente anche per i Cooperatori Salesiani e gli Exallievi, le cui associazioni sono informate dalla particolare impronta della spiritualità di don Bosco. È nelle direttive fondamentali del Concilio non abolire ma dare rilievo alle iniziative apostoliche sorte e approvate dalla Chiesa.

L'esercizio delle virtù umane

La grazia non distrugge, ma perfeziona la natura. Sarebbe illusione pensare di poter essere un buon cristiano e più ancora un apostolo, se viene meno il fondamento della morale naturale e delle virtù umane, di cui le soprannaturali sono uno sviluppo e un perfezionamento.

Viene anzitutto raccomandata la diligenza nell'acquisto della « competenza professionale », destinata, in parità di condizioni, ad esercitare un benefico influsso. « Con la loro competenza quindi nelle profane discipline e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino efficacemente l'opera loro, perchè i beni creati, secondo l'ordine del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla cultura per l'utilità di tutti assolutamente gli uomini, e siano tra loro più convenientemente distribuiti, e, nella loro misura, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana » (*Lumen Gentium*, n. 36).

Inoltre non può un laico fare dell'apostolato se trascura la sua famiglia o la più grande famiglia della Società civile in cui vive.

Infine il Decreto elenca le principali virtù umane, ognuna delle quali contribuisce a fare anzitutto il galantuomo, condizione assolutamente presupposta ad ogni ascesa nella perfezione cristiana e ad ogni efficace azione apostolica. Esse sono: « la probità, lo spirito di giustizia, la sincerità, la cortesia, la fortezza d'animo ». Senza queste virtù non vi può essere « neanche vera vita cristiana ».

San Giovanni Bosco aveva come programma essenziale della sua azione educativa di formare dei buoni cittadini e dei buoni cristiani. Era persuaso che non si può essere buoni cristiani senza essere buoni cittadini, e chi è davvero un buon cristiano è anche, necessariamente, buon cittadino. I suoi Exallievi lo sanno bene.

Il Modello perfetto: la Madonna

La spiritualità del laico trova il suo coronamento, il suo modello più alto e l'aiuto più efficace, nella Madonna.

Essa, pur vivendo una vita comune, portò nel suo quotidiano impegno di lavoro, la pienezza di tutte le virtù, cooperando, come nessuno, alla Missione di Gesù e dal Cielo continua ad essere Madre sensibile e potente per ognuno dei suoi figli.

La mia vocazione la debbo alla mia Maestra

Una categoria di persone che può recare un notevole contributo all'opera delle Vocazioni Sacerdotali è quella degli Insegnanti.

Gli Exallievi Insegnanti, in Italia, sono 2250; *le Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice maestre sono circa* 5.000.

Quanto bene possono fare gli Insegnanti anche nel campo delle vocazioni!

Riportiamo quello che fece per le vocazioni una maestra Exallieva, nei suoi cinquant'anni di insegnamento.

* * *

Mentre don Natale, tutto raggiante di gioia ed emozionato, attende nel ridotto del salone parrocchiale l'inizio dell'accademia in suo onore, vede entrare un'anziana signora dal portamento distinto che s'avvia verso di lui per baciargli la mano e ricevere la benedizione. Il neo-Sacerdote subito le va incontro e, con parole commosse, le dice: « Signorina, io devo tanto a lei. Gran parte della mia vocazione l'attribuisco a lei ».

La conversazione si avviò tosto su ricordi di anni lontani, di episodi nostalgici dell'infanzia. « Quando quasi cinquant'anni fa, soggiunse la maestra, ho iniziato l'insegnamento, ho capito che la scuola mi offriva una preziosa possibilità di bene. Le anime

---

« Modello perfetto di tale vita spirituale e apostolica è la beata Vergine Maria, Regina degli Apostoli, la quale, mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore; ora poi, assunta in cielo, « con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo ai pericoli e affanni fino a che non siano condotti nella patria beata. La onorino tutti devotissimamente e affidino alla sua materna cura la propria vita e il proprio apostolato ».

Abbiamo voluto esporre un po' diffusamente questo numero sulla spiritualità, nella persuasione che tutto il Decreto dipende dall'attuazione di questi principi. Ma anche per un altro motivo. I nostri ottimi Exallievi rimarranno forse stupiti nel trovare concretati e canonizzati dal Concilio i principi della spiritualità di don Bosco, essenzialmente sacramentale, eucaristica, mariana, sostanziata di fede, di speranza, di carità, ricca di umanità, intesa ad armonizzare tutto l'umano con tutto il divino, fatta di generosità fino al sacrificio, aureolata di serena letizia: « *Servite Domino in laetitia* ». Il lavoro stesso è preghiera quando viene compiuto come adempimento della volontà di Dio, alla sua presenza, con spirito apostolico e l'anima tesa verso il Paradiso. « Un pezzo di Paradiso aggiusta tutto ».

LUIGI BOGLIOLO

dei fanciulli sono meravigliose: si può scriverne un poema! »... « Non è difficile come sembrerebbe: io ho chiesto al Signore la grazia di aver qualche alunno sacerdote. E il Signore fu generoso. Tra i miei alunni ho visto sbocciare molte vocazioni e quattordici sono giunte al sacerdozio ».

A questo punto l'anziana signorina s'animò dando calore alle sue parole. Ricordò il primo alunno che entrò in Seminario. In quel paese non c'era stata, a memoria di uomo, una vocazione, e ci volle non poca fatica a persuadere... il parroco stesso che anche dai suoi ragazzi poteva uscire un sacerdote. « E fu una scelta felice quella: adesso è Gesuita, missionario in Giappone». Un altro suo allievo si fece Giuseppino, un altro Salesiano. A salire l'altare don Natale non avrebbe dovuto essere l'ultimo, delle vocazioni cresciute in quella scuola fortunata; due sono ancora in Seminario: uno in liceo, l'altro in prima teologia.

« Mi dica, signorina — le domandò il parroco che giunse in quel momento per invitarli ad entrare nella sala — come ha fatto a coltivare queste vocazioni? ». « Oh, Reverendo! Ne avrei volute ben di più! Ogni anno ne chiedevo una al Signore. La chiedevo, ma... non la pretendevo. Mi sarebbe parso fin troppo bello vedere ogni anno un alunno entrare in Seminario. Però forse, se avessi avuto più fede...! Quattordici sono diventati Sacerdoti; ma i miei alunni entrati in Seminario sono tre volte di più: circa una quarantina! Molti purtroppo cambiarono strada. Fu un dispiacere anche per me, ma non ho mai voluto scoraggiarmi ».

La conversazione finì qui, perchè l'accademia stava per cominciare. La buona insegnante, entrata nel salone, si confuse tra la folla che lo gremiva. Quando al termine del trattenimento don Natale nel ringraziare ricordò i genitori, il parroco e poi « la nostra buona maestra, la signorina... a cui — disse — devo gran parte della mia vocazione », il pubblico, le improvvisò una calorosa manifestazione di simpatia. Dov'era la buona insegnante in quel momento?... si era eclissata.

Efficace benevolo influsso

Abbiamo poi voluto chiedere a don Natale qualche notizia sulla buona maestra. « È un'anima squisita. Quella donna vale tanto oro quanto pesa. Anzitutto era certamente l'insegnante, in paese, che meglio di tutti faceva la scuola: essa la considerava come una vera missione. Non era pedante nell'insegnamento del catechismo, ma assai discreta; sapeva raccontare, con un'arte che avvinceva, episodi edificanti di giovanetti, di missionari e della vita di santi sacerdoti spesa tutta per Iddio.

Verso il Sacerdote ci inculcava rispetto e venerazione. Quando veniva in classe il parroco per la lezione di religione, era una festa: ci disponeva ad udirlo con tanta fede, che non si perdeva una parola. Si interessava di noi anche fuori di scuola: ci seguiva in chiesa, alle funzioni. Quando poi aveva l'impressione che in qualche ragazzino ci fosse stoffa da prete, un bel momento lanciava l'idea come una scintilla: " Oh che bravo pretino potresti diventare! Non ti piacerebbe? ". Io le fui alunno in terza e quarta elementare; la prima volta che mi parlò di farmi sacerdote fu nelle vicinanze della festa di Natale dell'anno di terza. " Chiedi a Gesù Bambino, mi disse, la strenna che ti faccia prete ». E poi avvicinava le mamme, le convinceva ad interessarsi della vocazione dei figli. In alcuni casi di povertà, si faceva promotrice di borse di studio ».

* * *

Abbiamo voluto far visita alla benemerita insegnante. « Ci faccia il favore: dobbiamo trattare il problema delle vocazioni in rapporto agli insegnanti delle scuole. Lei ha una lunga esperienza in proposito: scriva una lettera agli insegnanti, su questo argomento: la pubblicheremo ».

Non si sarebbe mai aspettata una simile domanda. Reagì... « Io...! Mai più! ». Finalmente, dopo molte insistenze e soprattutto al pensiero che avrebbe potuto fare del bene per la santa causa delle vocazioni, si arrese, ma solo dopo la precisa promessa che nessuno sarebbe venuto a conoscere il suo nome. Ecco la lettera.

Lettera agli Insegnanti

« Cari colleghi,

è un'anziana collega che vi scrive e che, da quattro anni, da quando vive in pensione, vive della nostalgia della scuola e di ricordi. La scuola è una missione. Si preparano gli uomini alla vita. Bisogna sempre tener presente ciò che questi alunni sono destinati ad essere. Qualcuno, certo, il Signore lo chiama ad essere sacerdote. Che missione sublime! Al servizio della Redenzione, per attuare il piano divino della salvezza. Quanto bene può venire da un Sacerdote!

Io ho sempre sentito gioia e paura quando mi pareva che un mio alunno mostrasse " stoffa da prete ". Quanto bene avrebbe potuto fare! E quale fortuna per me collaborarvi! Ma quanto bene non fatto se il ragazzo chiamato da Dio non avesse corrisposto! Quale responsabilità per me se non l'avessi coltivato bene! Mi permettete di dare qualche consiglio che la lunga esperienza scolastica mi suggerisce?

1) Fatevi stimare e amare dagli alunni. Siate fedelissimi: avrete la fiducia degli alunni.

2) Domandatevi: " Possibile che tra questi alunni nessuno sia chiamato al sacerdozio? ". Guardatevi bene attorno: qualcuno ha stoffa da prete.

3) Create nella scuola un caldo ambiente religioso. Parlate bene di Dio, del Regno di Cristo, della Redenzione.

4) Infondete venerazione per il Sacerdote: fate amare la sua missione.

5) Agli alunni più sensibili aprite la prospettiva: " Non ci pensi che potresti diventare Sacerdote? ".

6) In quest'epoca, sovente la vocazione trova difficoltà nei genitori. Quando qualche vocazione matura in qualche giovanetto, prendete contatto con i genitori: aiutateli a fare il vero bene dei loro figli.

7) E chiedete al Signore la grazia di qualche vocazione. È lui che le semina.

La scuola vi darà belle consolazioni, ma, per me, la più bella è questa: ho potuto concorrere a preparare dei sacerdoti, avviando qualche alunno al Seminario. I miei 14 sacerdoti — e, se arriveranno anche gli altri due — i miei 16 sacerdoti, per me sono una ricchezza incalcolabile! Il Signore mi ha voluto bene. È troppo grande la consolazione che ne provo.

Una vostra collega ».

* * *

Exallievi Insegnanti, curate i vostri alunni secondo il metodo di don Bosco. E se il Signore ne avesse prescelto qualcuno per il Sacerdozio, che onore per voi aiutarlo a mettersi sulla strada di Dio!

M. Franzi

Dialogo fra genitori e figli avviati al sacerdozio

Di solito quando i chierici del Seminario ricevono qualche ordine sacro dal Vescovo, genitori e familiari assistono con molta fede e commozione alla cerimonia, poi offrono al figlio che li ricolma di tante soddisfazioni un piccolo rinfresco, segno del loro amore; infine se ne tornano a casa contenti in cuor loro per le «belle cose» che hanno visto. Ma forse questo non è sufficiente per far loro conoscere meglio, il mistero che si sta maturando nel loro figliuolo e che lo porterà a diventare, come Gesù, figlio prediletto del Padre.

La vocazione al Sacerdozio è una cosa grande; così grande che i genitori di fronte ad essa, incarnata nel figlio, diventano piccoli piccoli, sentono cadere i loro diritti di sapere e anche di capire; e il figlio, d'altra parte, è sempre un po' restìo ad esprimere questa che è la parte più segreta e intima del loro cuore.

Così si andava avanti per tanti anni con il desiderio da una parte di sapere, dall'altra di dire, divisi da una barriera fatta di non so che, di pudore, di gioia inesprimibile, talvolta di sofferenza.

Per questo noi di seconda teologia abbiamo sentito acuto il desiderio di aprire insieme con i nostri genitori un dialogo, in occasione del conferimento dei due primi ordini minori: l'Ostiariato e il Lettorato, sicuri di soddisfare un loro desiderio.

Le difficoltà sono sorte quando ci è stato chiesto di fissare il tema su cui imbastire l'incontro. Eravamo tutti d'accordo di organizzarlo, ma di che cosa dovevamo parlare? Del prete, di noi quasi preti, di loro genitori di questi preti... va bene! ma come organizzare la cosa?

Ci siamo buttati allo sbaraglio: contavamo sulla capacità espressiva del Rettore che doveva dirigere l'incontro; sulle doti dialettiche del Vicerettore e su noi stessi che dovevamo movimentare l'ambiente con domande e risposte...

Alla fine, anche se non è andato tutto secondo le previsioni, siamo rimasti tutti contenti.

Il Rettore non ha certo deluso: ha aperto il dialogo familiarmente accostandosi a noi con cuore paterno. Ha tolto ogni soggezione, che ogni autorità impone per sè stessa, e ci ha parlato in dialetto, con semplicità, senza cattedra o tavolo davanti, e si è messo in mezzo a noi, così vicino che qualcuno dei nostri genitori ha scoperto in lui una persona nuova. Ha spiegato in poche parole il significato dei vari ordini prebisteriali che dovevamo ricevere e poi ha un po' chiarito il posto che il figlio prete ha in famiglia, sottolineando tre idee: il figlio non riceve il Sacerdozio per la famiglia; il figlio prete sarà l'ultimo che i genitori perderanno; i genitori potranno e dovranno aiutare il loro figliolo anche quando non sarà più con loro.

Terminando il Rettore ha chiesto ai genitori quali difetti non vorrebbero nei loro figli, e se si sono accorti che avere un figlio in Seminario, vicino al Sacerdozio, li pone di fronte alla gente in una situazione di maggiore impegno cristiano.

Si sa i genitori sono gente semplice e timida, non abituata a fare discorsi organizzati, e così, fatta qualche eccezione c'è stata un po' di difficoltà a cavar fuori le risposte. Però qualcosa è pur venuta fuori, abbiamo così scoperto che sono anticipatici alla gente i preti che amano i soldi, le comodità, la

canonica munita di tutto ciò che la tecnica offre per star bene (sembra di sentire l'eco di Mamma Margherita quando disse a suo figlio Sacerdote: « ricordati che se tu dovessi diventare ricco non metterò piedi in casa tua); e ancora che sono antipatici i preti poco discreti, i quali, per avere le sottane, si arrogano il diritto di far concorrenza alla lingua delle donne. I nostri genitori vorrebbero il prete sempre a disposizione delle anime, che non fa eccezione di persona, uguale per tutti, i poveri e ricchi, povero lui stesso, cordiale ma senza sdolcinature. Soprattutto non possono soffrire il prete che fa politica.

La cosa che ci ha sorpresi è stata la nostra incapacità di chierici di dialogare con i nostri genitori; ci siamo accorti che tutti i libri che abbiamo studiato non ci permettono ancora di insegnare niente a loro che ci parlano con la sicurezza che viene da una esperienza lunga e costruita su solide basi.

Don Bosco ci ha preceduti anche in questo: egli ha sempre cercato il dialogo con sua madre sia da chierico che da sacerdote. Basterebbe ricordare i saggi consigli che essa ha dato al suo Giovanni appena ordinato sacerdote; al giudizio dato sulla santità del giovanetto Domenico Savio; alle prediche che il Figlio le leggeva prima di farle... Sarebbe assai interessante raccogliere questi dialoghi di « una madre santa e di un sacerdote santo » (1).

Così per fare le cose più facili, abbiamo accantonato le sedie e ci siamo messi in gruppo per chiaccherare un po' assieme.

I nostri genitori si sono subito intesi e hanno cominciato a conoscersi fra loro: la classe dei figli è diventata anche la classe dei genitori. Strano come le lingue dei nostri « vecchi » si siano sciolte in dolce conversazione così velocemente!

Alla fine abbiamo concluso tutto davanti al Signore con una preghiera che ci vedeva uniti a genitori e superiori. È stato certo il momento più bello perchè Gesù nel silenzio delle labbra ha fatto parlare i cuori e noi tutti ci siamo capiti intimamente in una comunione di spiriti e d'amore.

Un Chierico del Seminario di Treviso

Dialogo di "una Madre Santa e un Sacerdote Santo"

(1) NOTA

Riportiamo, senza commento, alcune conversazioni (oggi chiamate « dialoghi ») avvenute fra don Bosco e Mamma Margherita. È un capolavoro di dialogo di una Madre Santa e di un Sacerdote Santo.

Alla prima Comunione

Lungo la Quaresima gli aveva ripetutamente detto: — Giovannino mio, Dio ti appresta un grande dono; ma procura di prepararti bene, di confessarti devotamente, di non tacere cosa alcuna in confessione. Confessa tutto, sii pentito di tutto e prometti a Dio di farti più buono in avvenire. — « Tutto promisi, nota don Bosco nelle sue memorie: se poi sia stato fedele, Dio lo sa ». A casa lo faceva pregare, gli dava da leggere un buon libro e gli suggeriva quei consigli, che una madre industriosa sa trovare opportuni per i suoi figli.

Al mattino della prima Comunione non lo lasciò parlare con nessuno, lo accompagnò alla chiesa, alla sacra mensa, e fece con lui la preparazione ed il ringraziamento, che il vicario

foraneo don Sismondo con molto zelo faceva a tutti con voce alta ed alternata. In quel giorno non volle che si occupasse in nessun lavoro materiale, ma tutto l'adoperasse a leggere e a pregare. E fra le molte cose dettegli sono memorabili queste, che la pia genitrice gli ripetè più volte: — O caro figlio, fu questo per te un gran giorno. Sono persuasa che Dio ha veramente preso possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono fino alla fine della tua vita.

Per l'avvenire va' sovente a comunicarti, ma guardati bene dal fare dei sacrilegi. Di' sempre tutto in confessione; sii sempre obbediente; va' volentieri al catechismo ed alle prediche; ma, per amor del Signore, fuggi come la peste coloro che fanno cattivi discorsi. — E don Bosco lasciò scritto: « Ritenni e procurai di praticare gli avvisi della pia genitrice, e mi pare che da quel giorno ci sia stato qualche miglioramento nella mia vita, specialmente nell'obbedienza e nella sottomissione agli altri, al che provavo prima grande ripugnanza volendo sempre fare i miei fanciulleschi riflessi a chi mi comandava o mi dava buoni consigli » (M.B., vol. I, pagine 174-175).

Alla vestizione dell'abito chiericale

La sera precedente la partenza ella mi chiamò a sè e mi fece questo memorando discorso: — Giovanni mio, tu hai vestito l'abito ecclesiastico; io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare della tua vocazione, ah per carità! non disonorare quest'abito. Deponilo tosto. Amo meglio avere per figlio un povero contadino, che un prete trascurato ne' suoi doveri. Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla Beata Vergine: quando hai cominciato i tuoi studi ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre: ora ti raccomando di essere tutto suo: ama i compagni devoti di Maria; e se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga ovunque e sempre la divozione di Maria. — Nel terminare queste parole mia madre era commossa: io piangevo: — Madre, le risposi, vi ringrazio di tutto quello che avete detto e fatto per me; queste vostre parole non saranno dette invano e ne farò tesoro per tutta la mia vita. (M.B., vol. I, pag. 373).

Se diventassi ricco...

La buona Margherita ringraziò il parroco della confidenza che le aveva fatto, ma sull'avviso che le dava non lasciò trapelare quale fosse il suo pensiero. Immediatamente si portò a Chieri, e, presentatasi al figlio, col solito sorriso sulle labbra: — Il parroco, gli disse, per sua bontà è stato da me e mi ha confidato che tu vuoi farti religioso: è vero?

— Sì, madre mia. Credo che voi avrete nulla in contrario.

— Io voglio assolutamente che tu esamini il passo che vuoi fare e che poi segua la tua vocazione, senza guardar ad alcuno. La prima cosa è la salute della tua anima. Il parroco voleva che io ti dissuadessi da questa decisione, in vista del bisogno che potrei avere in avvenire del tuo aiuto. Ma io dico: In queste cose non c'entro, perchè Dio è prima di tutto. Non prenderti fastidi per me. Io da te voglio niente: niente aspetto da te. Ritieni bene: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi te lo protesto: se tu ti risolvessi allo stato di prete secolare e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita. Ricordalo bene!

Don Bosco, a settanta anni e più, aveva ancora dinanzi agli occhi l'aspetto imperioso assunto da sua madre nel dirgli queste parole, e nell'orecchio risuonavagli ancora il tono vibrato della sua voce; della quale ripetendo le energiche espressioni veramente cristiane sentivasi commosso fino alle lacrime. (M.B., vol. I, pagg. 295-296).

Ordinato Sacerdote

« Mia madre in quel giorno, avutomi da solo a solo, mi disse queste memorabili parole: — Sei prete: dici la Messa: da qui in avanti sei adunque più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che incominciare a dir Messa vuol dire incominciare a patire. Non te ne accorgerai subito ma a poco a poco vedrai che tua madre ti aveva detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora io viva o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime e non prenderti nessun pensiero di me ». (M.B., vol. I, pag. 522).

Tempo di ferie

Prudenza al volante

Siamo nel periodo delle ferie e anche i nostri Exallievi giustamente usufruiscono del loro diritto di rifarsi dalle loro fatiche.

Ci auguriamo reciprocamente buone ferie! Siccome prima di partire si è soliti esaminare attentamente che non manchi nulla di quello che dobbiamo portare con noi e che la macchina sia in piena efficienza, dobbiamo altresì, se siamo autisti, concentrarci un pochino e proporci di tenere i nervi a posto per poter essere sempre presenti a noi stessi, osservanti, fino allo scrupolo, delle prescrizioni del codice stradale e a non mancare di raccomandarci ai nostri Santi perchè ci aiutino a tenerci lontani dai pericoli, specialmente da quelli provenienti dalle imprudenze e spregiudicatezze degli altri.

Il codice della strada vincola in coscienza.

A questo proposito era sorta un giorno una discussione fra amici sull'obbligo di rispettare il codice della strada. Alcuni sostenevano che ogni infrazione è senz'altro peccato, altri, invece, pensavano che il peccato si ha solo quando uno provoca di fatto un incidente per la sua imprudenza nel guidare.

In tutta questa questione c'è un principio fondamentale da tenere presente: è illecito non solo fare il male, ma anche mettersi con leggerezza nel pericolo di commetterlo.

Applichiamo nel caso nostro. È colpevole non solo colui che per imprudenza o indisciplinatezza provoca un incidente stradale, ma anche colui che si mette volontariamente nel rischio di provocarlo.

I dati statistici hanno fatto rilevare che l'80% degli incidenti stradali è dovuto all'imprudenza e all'inosservanza del codice della strada. Nè vale la scusa che si sente ripetere: chi guida spericolatamente, non lo fa con l'intenzione di uccidere, ma solo per provare il brivido della velocità, per leggerezza, per esibizionismo, o semplicemente perchè ha fretta. La realtà che costui è colpevole, in quanto si espone senza ragione sufficiente al pericolo di danneggiare gravemente se stesso e gli altri.

La vita umana è un bene sacro e preziosissimo. È grave colpa metterla a repentaglio senza un motivo proporzionato.

La gravità della colpa dipende evidentemente dalla gravità del pericolo a cui uno si espone sconsideratamente. Una notevole aggravante si ha per chi si comporta spesso o abitualmente in questo modo.

Non si uccide solo col mitra, ma anche col volante. Ed è omicidio non solo quello perpretato per odio, ma anche quello consumato per imprudenza e inosservanza della legge stradale.

Quando un automobilista è tentato di premere sull'acceleratore, di affrontare sorpassi e curve con spericolata temerarietà, di attraversare centri abitati a velocità eccessiva, o comunque di infrangere le

norme stabilite, affidandosi ciecamente alla fortuna, dovrebbe sentire risuonargli all'orecchio la voce ammonitrice di Dio, espressa nel quinto comandamento: *Non ammazzare!*

« Troppe vite umane — lamentava Pio XII — vengono stroncate od offese nelle membra, ogni giorno, dall'uso imprudente dei moderni veicoli. La frequenza degli incidenti mortali ha purtroppo attenuato la naturale sensibilità verso l'orrore di questo fatto , ma come può un cristiano, un uomo onesto, non tremare al solo pensiero di essere annoverato tra gli omicidi? »

Gli utenti della strada devono sentire che le leggi che regolano il traffico vincolano in coscienza e ci si deve accusare quando si violano mettendo sè e gli altri in pericolo di vita.

Veloci, ma non troppo, in autostrada

« Oggi — si legge sul Touring di giugno u.s. — molti automobilisti usano l'autostrada a malincuore perchè purtroppo vi succedono incidenti con impressionante frequenza. Le cause sono indubbiamente varie, ma tra le altre c'è la velocità che porta un contributo notevole, anche perchè aggrava le conseguenze degli incidenti stessi.

La tesi di questa nota, tanto elementare quanto generalmente poco considerata, è che pure in autostrada la velocità elevata è non solo pericolosa, ma anche inutile. Perchè, pur senza tenere velocità eccessive, si realizzano ugualmente medie molto alte; notevolmente più alte che su strada ordinaria e per di più quasi senza rischi. Invece il correre a velocità molto elevate non comporta sostanziali vantaggi, bensì molti pericoli.

Malgrado il progresso tecnico che migliora di continuo macchine e strade, il fattore uomo è sempre preminente. L'automobilista, anche in autostrada, deve sempre ispirare la guida a concetti di prudenza evitando gli eccessi che comportano sempre dei rischi. Ci dobbiamo convincere tutti che l'uso delle autostrade a velocità ragionevole non ne sminuisce affatto la finalità, ma anzi ne assicura la migliore utilizzazione ».

* * *

«Un macabro avvertimento... è sempre meglio di un macabro epitaffio», scriveva un giornale incitando a ricordarsi di Frosinone. Perchè « al novantaduesimo chilometro dell'Autostrada del Sole, sulla Roma-Napoli, 6 persone erano morte, 7 erano rimaste ferite ». E l'articolo terminava dando pure le cifre dell'esodo pasquale 1965: 800 *incidenti con oltre* 40 *morti e* 400 *feriti*. Ecco un triste bilancio delle nostre strade italiane che ci deve servire da monito: *un incidente stradale ogni* 2 *minuti primi*; 75 *morti al giorno*; 3 *morti ogni ora*.

Tutti dobbiamo preoccuparci e tener conto delle norme dietetiche e d'igiene perchè il sonno o malesseri non ci sorprendano al volante. E dopo aver usato i mezzi umani di prudenza non dobbiamo dimenticarci di ricorrere all'aiuto soprannaturale.

Ricordiamoci che il motto della nostra Federazione, inciso sul distintivo che molti portano abitualmente, è un invito al Padre buono perchè ci aiuti e protegga. « *Praeit ac tuetur* »: Don Bosco ci preceda e difenda da ogni male!

TABASSI

Attività: opere di misericordia

Visita ai carcerati

Tra i punti programmatici stabiliti dalla Presidenza Regionale Pugliese-Lucana degli Exallievi di don Bosco, per l'anno sociale 1965-66, e ratificati dal Consiglio Regionale nella sua riunione del 19-12-1965, presente il Vice Presidente Nazionale Ing. Ezio De Padova, vi era quello dell'assistenza spirituale e morale dei carcerati. Si voleva con ciò una pratica attuazione della Strenna del Rettor Maggiore, una concreta realizzazione caritativa indicata dal Decreto sull'Apostolato dei Laici « L'azione caritativa ora può e deve abbracciare tutti assolutamente gli uomini e tutte quante le necessità. Ovunque vi è chi manca di cibo, di bevanda, di vestito, di casa, di medicine, di lavoro, d'istruzione, dei mezzi necessari per condurre una vita veramente umana, chi è afflitto da tribolazioni e da malferma salute, *chi soffre l'esilio o il carcere*, quivi la carità cristiana deve cercarli e trovarli, consolarli con premurosa cura e sollevarli porgendo loro aiuto ».

Il solerte Delegato Ispettoriale don Renato Nitti, organizzò il tutto e prese accordi con il Direttore del Penitenziario di Turi dott. Eugenio Perucatti, Exallievo lui stesso, che dedica ogni sua energia, non da burocrate, ma da cristiano, da salesiano, da apostolo, per i suoi reclusi, e il 7 febbraio ci recammo, uniti al Consiglio Ispettoriale dei Cooperatori, presso quello stabilimento penale, che dista una quarantina di chilometri da Bari. Il Direttore aveva illustrato a tutti i reclusi, dei quali moltissimi ergastolani, lo scopo caritativo della nostra visita. Distribuimmo ad ogni recluso una copia di « Almanacco 1966 », sigarette, biscotti e lasciammo anche diverse copie del « Don Bosco ». Avevamo lanciata, a tal fine, una sottoscrizione che fruttò la somma di lire 243.300.

La nostra visita, il nostro parlare, il nostro avvicinarci, il tepore umano e lo spirito caritativo nostro fu di grande consolazione e conforto per tutti i reclusi, dei quali molti, purtroppo, dovranno trascorrere il rimanente della loro vita in quel penitenziario. Tale consolazione, conforto, riconoscenza, traspaiono dalla lettera inviataci da un ergastolano, della quale riportiamo alcuni brani:

« ... graditissimo del generosissimo pensiero che loro e i pii Signori e Signore che assieme a loro ci hanno fatto oggetto dei loro pii e umani ricordi, voglio a nome mio e di quanti altri dei miei infelici compagni di sventura hanno accettato e gradito la vostra generosa, pia e misericordiosa visita; Le invio la presente per esprimere a Lei, e valga per tutti, il nostro vivo e sincero ringraziamento.

Fiducioso che Ella esaudirà il mio desiderio, Le rivolgo una umile e viva preghiera: La prego di far pervenire a tutti il mio ringraziamento. Ancora La ringrazio e prego e pregherò il nostro Signore Gesù affinchè benefichi tutti i convenuti sempre delle sue divine grazie.

Un altro vivo ringraziamento lo inviamo a tutti per il bel regalo che ci fu fatto: l'Almanacco 1966 e anche per le sigarette e biscotti che ci furono distribuiti dal nostro Sig. Direttore... ».

Si attende l'autorizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia per effettuare altra visita al penitenziario maschile e femminile di Trani.

Dott. Ing. GIOVANNI FISTOLA
Presidente Regionale

Notizie Organizzative



Convegno Regionale dell'Umbria

Promosso dal consiglio direttivo degli Exallievi di Perugia ed accolto con entusiasmo dai Centri locali dei Cooperatori e degli Exallievi, si è svolto il 24 aprile 1966 in Perugia il 1° Convegno Regionale, per commemorare il 150° anniversario della nascita di don Bosco.

Pulmans e macchine, fin dal mattino, in carovana o alla spicciolata, trasportarono centinaia e centinaia di devoti di don Bosco.

Alle ore 10 nel Duomo, gremito di folla, ha celebrato la S. Messa ed ha parlato S. E. Mons. Raffaele Baratta, Arcivescovo.

Alle ore 11 nella storica sala dei Notari del Palazzo Comunale, affollatissima, ha parlato degnamente l'Avv. Vincenzo Parlavecchio, Exallievo e Cooperatore salesiano, presenti tutte le autorità della Provincia.

Dopo di Lui, il Sindaco On. A. Berardi, a nome dell'Amministrazione Comunale e della Città, in riconoscente omaggio e testimonianza del gran bene compiuto dall'Opera Salesiana in Perugia, ha offerto ai Salesiani una medaglia d'oro ed ha detto con commosse parole dell'attività svolta dai figli di don Bosco in questi 45 anni.

A nome dei Salesiani ha ringraziato il Sig. Ispettore, Sac. don Elio Scotti.

Ed eccoci alle ore 12,30 nel piazzale antistante il nuovo Istituto Salesiano, in Viale Pellini, ove il Sig. Sindaco, davanti ad autorità e popolo, scopre il monumento a don Bosco e il Sig. Angelo Tei, Presidente della nostra Unione, l'offre ai Salesiani a nome degli Exallievi.

Giornata fervida di fede! Tutta l'Umbria, sia attraverso le varie e folte rappresentanze, sia attraverso la stampa e la radio, ha seguito con cuore commosso ed esaltante quest'omaggio a don Bosno.

Il monumento in bronzo reca le parole: « *A don Bosco - gli Exallievi* - 1966 ».

A Presidente dell'Unione un musulmano

È stata istituita a Calcutta, presso l'Istituto Salesiano situato a Park Circus l'Unione Exallievi Salesiani. La Presidenza è composta da un musulmano che copre la carica di Presidente e da tre induisti cui fu affidato il compito rispettivamente di vicepresidente, segretario e tesoriere.

L'Unione ha accettato in pieno lo Statuto nuovo della Confederazione mondiale degli Exallievi di don Bosco, promulgato il 24 maggio u.s. dal Rettor Maggiore. Fra le finalità dello Statuto vi è il seguente paragrafo: « *Le Federazioni i cui membri sono in maggioranza non cattolici hanno finalità convenientemente adattate alle particolari esigenze locali nello spirito generale del presente Statuto* ».

V Congresso Federazione Nazionale Cilena

Il 5° Congresso Nazionale della Federazione Exallievi Cilena, svoltosi a Valdivia nel febbraio u.s con la partecipazione di una quindicina di delegazioni provenienti da tutto il Cile e che formano una accolta di 300 Congressisti qualificati, ha avuto un esito felice: ha suscitato duraturo entusiasmo ed ha sfociato in pratiche, concrete deliberazioni che attualmente vengono tenacemente attuate.

Giungero per l'occasione moltissimi telegrammi e messaggi augurali di cui meritano d'essere ricordati quello di S. Em. il Cardinale Silva, Arcivescovo di Santiago, terzo Cardinale Salesiano, del Rettor Maggiore, del Presidente Confederale e del Rev.mo don Luigi Fiora.

Del messaggio del Rettor Maggiore ne riportiamo qualche brano perchè si conoscano sempre meglio le sue idee e le sue direttive riguardo al nostro Movimento.

« ... Il tema del vostro Congresso — dice il messaggio del Rettor Maggiore — parla della « *presenza e dell'azione degli Exallievi nella vita nazionale* ». La educazione salesiana, mira principalmente ed essenzialmente alla preparazione degli uomini che dovranno assumere le proprie responsabilità nella rinnovazione cristiana della società.

Vorrei richiamare la vostra attenzione al fatto che tutta la vostra influenza nell'ambiente in cui vivete è condizionata alla vostra preparazione e al grado di convinzione e coerenza cristina. Solo uomini di fede convinta e coerente conquistata attraverso le prove della vita, capaci di sentire il dovere che li lega agli altri uomini, possono testimoniare validamente nella vita della nazione. Così uomini che hanno una coscienza esatta dei problemi del nostro tempo e delle soluzioni che si possono proporre alla luce del Vangelo possono aspirare concretamente a dare una pace cristiana alla società in cui vivono.

Per questo, il primo sforzo che segnalo al Movimento degli Exallievi di don Bosco è quello che i singoli conquistino una robusta, illuminata, aperta formazione spirituale, attraverso uno studio coscienzioso del grande messaggio che la Chiesa presenta al mondo con gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, una cognizione sempre più precisa e profonda degli interessi religiosi, culturali, sociali del nostro tempo.

Studiate il modo di trasmettere al maggior numero possibile di Exallievi questa qualità altamente cristiana e voi avrete posto le premesse senza le quali sarebbe presuntuosa ogni aspirazione ad influire nell'ambiente. La vostra adesione a don Bosco non deve fermarsi a un nostalgico ricordo della vostra gioventù, ma oggi uomini maturi, dovete essere capaci di trarne il maggior vantaggio possibile dal grande privilegio che avete avuto di essere stati educati alla scuola del Santo che vi deve far degni, per il compito che sapiete imporvi, dell'onore che circonda il vostro Movimento... ».

Il Congresso Nazionale cileno si è concluso con risultati veramente positivi. Ne accenniamo alcuni: *furono stabiliti i modi e i mezzi più adatti per studiare e attuare al massimo possibile il decreto sull'apostolato dei laici del Concilio Ecumenico; fu non solo valorizzata la responsabilità organizzativa del Dirigente, ma ammessa la necessità di una adeguata preparazione per la quale si studierà il modo di indire dei corsi speciali; la creazione di centri zonali per poter reperire il maggior numero possibile di Exallievi; si sono studiati a fondo i problemi organizzativi, sociali, religiosi aggiornati alle circostanze; si chiamerà i giovani a collaborare nell'Unione; si cercherà il modo, specialmente organizzando corsi speciali e con la stampa, di attuare al massimo la formazione dei giovani e dei lontani secondo il desiderio del Rettor Maggiore.*

È da notare che furono tutti argomenti studiati precedentemente nei singoli Centri locali e ripresi nel Congresso, concordandone collegialmente, il modo di applicarli. È per questo motivo che il 5° Congresso Nazionale, gli Exallievi cileni lo hanno definito: « il nostro congresso ». Dato che il Congresso — come si è dichiarato — ha messo nei dirigenti « una grande voglia di lavorare », si ha buone ragioni di ritenere che i deliberati non rimarranno lettera morta, ma avranno la massima applicazione.

Un'oasi di pace nel Viet-Nam

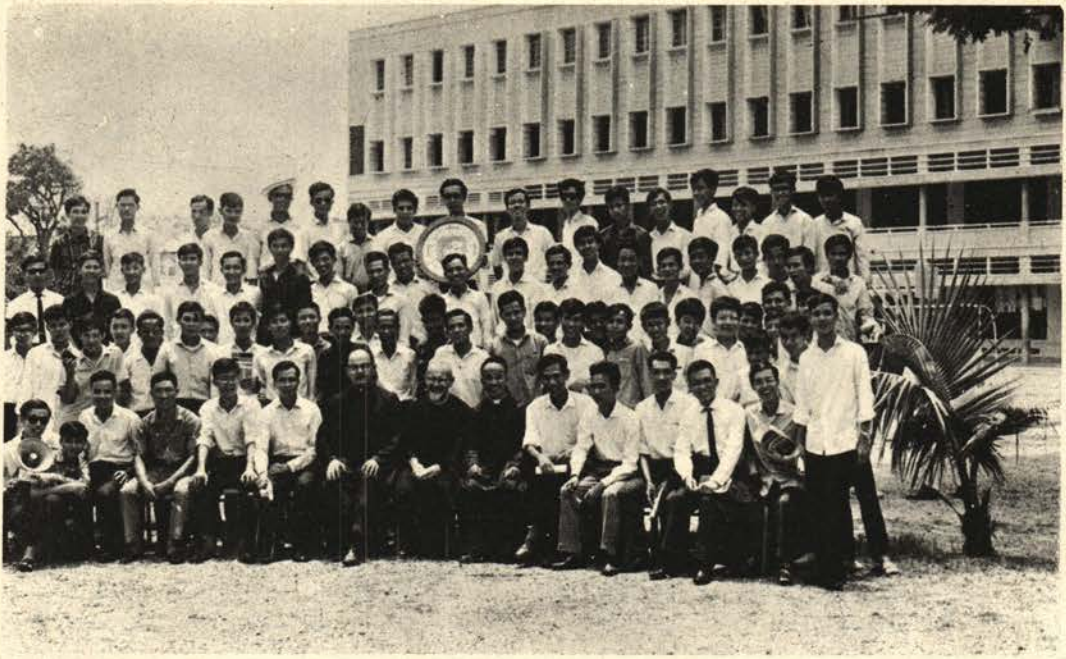
Il primo maggio u.s. si è costituita ufficialmente l'Unione Exallievi a Go-Vap ove da oltre dieci anni sorge una Casa Salesiana per scuole primarie, secondarie e professionali ed ora anche un piccolo pensionato. Go-Vap è un sobborgo della città di Saigon.

L'Unione è da circa un anno che praticamente esiste. Sono stati gli Exallievi stessi a volerne l'istituzione. Ecco come avvenne.

Un gruppo di giovani, che avevano finito il loro corso professionale, trovarono lavoro a Saigon e non avendo famiglia, perchè per la maggior parte orfani o provenienti dal Nord, chiesero di pernottare presso l'Istituto. I Salesiani accolsero volentieri la domanda e adattarono una parte degli edifici ad uso pensionato.

I giovani furono felici di questa sistemazione, si trovarono bene e inconsciamente costituirono la base per una Unione Exallievi. Un luogo migliore non potevano trovare per passare, assistiti amorevolmente dai Salesiani, la serata che essi vogliono chiudere con le preghiere della sera. E di preghiere ne hanno bisogno essendo sempre in pericolo durante il giorno.

Colsero l'occasione del Natale per invitare, per



Exallievi Vietnamiti presenti al Convegno del 1° Maggio 1966.

Viet-Nam - Auguri, omaggi e allegri canti in occasione del Nuovo Anno Vietnamese (Têt)





Viet-Nam - Gli organizzatori dell'incontro intorno al loro Vescovo e Padre.

la prima volta, tanti loro compagni alle belle funzioni natalizie: ne aderirono circa un centinaio e quasi tutti si accostarono ai Sacramenti. Ritornarono ancora più numerosi per la festa dell'anno vietnamese; una ventina di essi condussero anche le spose e naturalmente anche i bambini — una quarantina — non potendo lasciarli soli a casa.

Tutti dovettero passare la notte nella Casa Salesiana essendovi il coprifuoco dalle ore 9 di sera alle ore 5 del mattino. Così a mezzanotte si è celebrata la S. Messa e anche questa volta si è data loro l'occasione di poter frequentare i sacramenti. Degli Exallievi militari, di stanza a Saigon, nessuno potè partecipare, essendo stati tutti « consegnati » in caserma a causa degli avvenimenti bellici.

Si giunse pertanto al 1° maggio, data della costituzione dell'Unione, e per quel giorno furono invitati tutti gli Exallievi con l'annuncio che si sarebbe istituita finalmente l'Unione e definiti gli scopi. Si è preparato per l'occasione un regolamento dell'Unione redatto sulla falsariga di quello delle Unioni di Hong-Kong assai bene organizzate tanto da aver meritato che quel Presidente fosse anche Vicepresidente della Confederazione mondiale.

Vi aderirono subito oltre un centinaio, che convennero alla riunione, e molti altri che malgrado la buona volontà non vi poterono partecipare, perchè si trovavano al fronte a combattere o perchè impediti.

L'Unione è considerata un'oasi di pace in un tribolato Paese, spesso con il nemico in agguato nella stessa città e con il rimbombo sinistro e frequente delle bombe al plastico. Si parla tanto di guerra nel Viet-Nam; è bene parlare un po' di pace.

Colui che ha trasmesso le suindicate notizie conclude: « Abbiate un ricordo nelle vostre preghiere per l'Unione appena sorta, perchè possa consolidarsi, per coloro che la dirigono e per tutti gli Exallievi sotto le armi, nei molteplici campi di guerra ».

E noi pregheremo volentieri perchè l'oasi d'amore, ristretta attualmente all'Unione di Go-Vap abbia da estendersi presto a tutto il Viet-Nam.

Benemerenze

Siamo riconoscenti al nostro Dr. Andrea Boscione, Exallievo di Alassio, cronista della Radio di Torino, il quale si è prestato con tanta generosità a commentare il documentario a colori del Congresso Europeo e al Cav. Walter Rosso, Presidente del-

l'Unione di Torino « Rebaudengo », che ne ha curato la parte musicale.

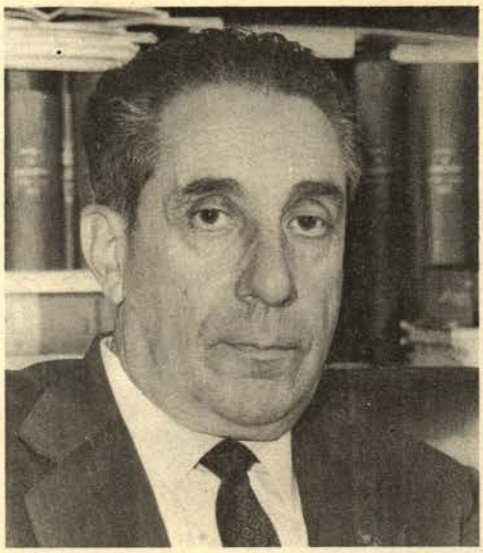
Il Dr. Boscione è provetto radiocronista alla RAI-TV: vinse vari concorsi giornalistico-radiofonici. Ultimamente fu premiato al XV Premio Saint-Vincent per il giornalismo, indetto dalla Regione Autonoma della Valle d'Aosta per la trasmissione radiofonica intitolata « Cento anni per la più suggestiva vetta d'Europa ».

Una nuova Federazione Nazionale

Anche in Bolivia, dopo una lunga preparazione, si è istituita la Federazione Nazionale Exallievi di don Bosco. A questa tappa si è giunti per gradi. Si è voluto invece di cominciare dalla vetta, iniziare dalla base. Si sono organizzate le Unioni locali dando a ciascuna una consistenza vitale. Nel maggio u.s. per esempio si è tenuto il Convegno a La Paz, preparandolo con una intensa propaganda attraverso la stampa e la radio. Sono intervenuti oltre 300 Exallievi. Nel prossimo mese di agosto l'Organizzazione sarà impegnata a collaborare con i Salesiani per le feste del 70° dell'Opera Salesiana in Bolivia e del 150° anniversario della nascita di don Bosco.

La nuova Federazione Nazionale Boliviana vuo'e giungere in piena efficienza al 3° Congresso Interamericano, che si effettuerà nel prossimo anno.

La Confederazione e le Federazioni Nazionali consorelle porgono felicitazioni ed auguri vivissimi alla novella Organizzazione nazionale.



Il nuovo Presidente della Federazione Spagnola

Il Dr. Taboada Lago, essendo stato eletto, da circa due anni, a Presidente della Confederazione Mondiale, ha ritenuto opportuno cedere la Presidenza della Federazione Nazionale Spagnola ad altre mani, per avere maggiore tempo e maggior libertà di azione nel seguire il movimento generale degli Exallievi.

Il nuovo eletto è il Dr. Joaquin Polo y Diez, cui presentiamo vivissime felicitazioni ed auguri di un fecondo lavoro.

Condoglianze

Torino (Casa Madre) — al Dr. Giuseppe Franco per la morte della sua cara Mamma.

Vallecrosia — al Rag. Albino Croese per la perdita del Padre.

Torino - Casa Madre — Al Dr. Michele Tannoya, per la morte del suo caro Papà.

Alassio — Ai Signori Vittorio e Mario Olivero, per la morte rispettivamente della mamma e della nonna.

Savona — Al Sig. Pierino Briano, per la morte del fratello Vincenzo.

Alessandria — Al M° Franco Massobrio, per la morte del Padre.

Torino - Casa Madre — Al Rag. Pierluigi Priotti, per la morte del suo carissimo papà.

Livorno — Al Sig. Fabio Susini, per la morte della mamma.

— Al Sig. Raniero Capocchi, consigliere dell'Unione, per la morte della consorte.

Luminosa figura di educatore e di Exallievo

Aveva preparato al Sacerdozio più di 1200 chierici.

Nel mese di aprile si è spento come un patriarca il Padre **Giuseppe Mauri,** ottantenne. Passò tutta la sua vita alla formazione del clero, nella predicazione e nel ministero della confessione. Fu vicerettore del Seminario minore, poi per una decina d'anni Padre spirituale del Seminario di S. Pietro Martire e per altri 20 anni direttore spirituale del Seminario teologico, preparando al Sacerdozio circa 1200 presbiteri, la metà del Clero diocesano attuale. Gli ultimi dieci anni li passò nel Seminario di Venegono prestandosi alla direzione spirituale dei chierici e contemporaneamente alla predicazione; sempre disponibile quando veniva richiesto per giornate di ritiro, corsi di esercizi, predicazioni al clero, a comunità religiose, a laici, in diocesi e fuori diocesi, ovunque fosse richiesto; sempre pronto parimenti ad esercitare il ministero della confessione e predicazione nelle Parocchie viciniori.

« Una vita sacerdotale — come affermò S.E. Mons. Carlo Colombo — vissuta tutta a servizio dei fratelli, anticipando le direttive del Vaticano II. Secondo questo modo di concepire e di attuare il Sacerdozio, dovette influire parecchio l'esempio e il ricordo di don Bosco, assorbito nei due anni del ginnasio, quand'era allievo dei Salesiani, ai quali rimase molto affezionato ».

La notizia della sua morte ha sollevato in tutti il più profondo cordoglio perchè Padre Mauri ha edificato tutti e sempre non solo con la sua efficace parola, sempre premuroso ad assecondare ogni richiesta, ma soprattutto con la sua vita sacerdotale veramente edificante.

La sua salma fu tumulata nella cappella cimiteriale del Seminario di Venegono accompagnata da circa 600 Sacerdoti e dai Vescovi Ausiliari di Milano Mons. Oldani e Mons. Bertoglio e dall'Arcivescovo Mons. Cazzaniga. Il Cardinale Arcivescovo ne fece l'elogio funebre tracciando il profilo spirituale di Padre Mauri ed ha espresso l'affetto riconoscente di tutta la diocesi che « con la sua dipartita è diventata più povera ».

Scomparsa un'altra rara reliquia vivente di Don Bosco

È morto, il 19-3-66, il venerando **Mevio Washinton,** Exallievo di don Bosco. Era nato il 28-9-1871.

Ecco da una sua lettera, scritta il 9 maggio 1957 all'Unione Exallievi di Sondrio, la sua storia salesiana.

« Invio la mia quota per il rinnovo della tessera per l'anno venturo.

Mentre interverrò alla S. Messa ed alle adunanze, avrò modo di scambiare i saluti con gli amici. Seguendo le norme dietetiche impostemi, aderisco solo in ispirito all'agape fraterna, che riunisce gli Exallievi in lieto simposio.

Sono un vecchio oratoriano, degli anni 1885 fino al 1888 di Torino e ripassando quasi in televisione gli eventi trascorsi, mi sovvengono vividi i ricordi, vivente don Bosco ed i suoi figli prediletti e collaboratori degni: del suo primo e venerato successore don Michele Rua, di don Lemoyne, biografo del Santo; di don Cerruti, valente cultore di lettere latine, di don Lazzero, oratore efficace dal timbro di voce squillante; di don Francesia, poeta lepido e geniale compilatore del " Galantuomo "; la sua presenza richiamava uno stuolo di ragazzi, che lo circondavano festanti per assaporare le sue argute facezie.

Don Lorenzo Saluzzo si avviava allora al sacerdozio, e per zelo e capacità intellettive eccelleva in svariate manifestazioni, incline alla musica, ne curava il canto, con passione di maestro di cappella. I Superiori, apprezzandone il talento, se ne giovarono in seguito affidandogli incarichi di fiducia e responsabilità, inviandolo in veste di Ispettore e Direttore in varie case, e fra queste a quella di Sondrio, dove concluse la sua laboriosa giornata.

A perenne ricordo venne dedicata una sala al suo nome, nell'Oratorio. Agli albori del secolo, con me si ricorderanno i primi allievi dell'Oratorio di Sondrio, nel cortile del lato nord sorgeva un capannone, dove era allogata la tipografia, che dopo qualche anno venne da me translata in città. Sulle fondamenta di detto locale sorse il primo fabbricato di ampliamento dell'Istituto. Fu già un bel progresso, ma non era che un'illusione, perchè troppo piccolo. Tuttavia costituiva le premesse per altre maggiori richieste.

La bontà dei programmi che l'Istituzione salesiana presentava, dava sicuro affidamento alle famiglie valtellinesi di piena fiducia per il collocamento dei loro ragazzi. Di qui la necessità di rispondervi in modo adeguato... ».

Questa veneranda figura di Exallievo tenne sempre alta in Sondrio la sua dignità cristiana, lavorando indefessamente alla diffusione della buona stampa, con la sua Tipografia, Lui Exallievo tipografo di don Bosco.

Sac. Silvio Baitieri
Direttore di Sondrio

Torino « Casa Madre » — Sig. Biagio Prato, Exallievo della prima ora, tanto affezionato alla sua Unione. Negli ultimi anni non potendo più frequentare l'Associazione a causa degli acciacchi dell'età, voleva essere informato ugualmente degli avvenimenti salesiani e telefonava in Segreteria sovente per avere notizie. Ciò lo fece specialmente nel periodo della preparazione del 1° Congresso Europeo.

Quando non gli giungeva « Voci Fraterne » puntualmente, protestava e bisognava affrettarsi per fargli recapitare un altro numero. Era un'anima tutta di don Bosco ed era felice quando poteva conversare con un Salesiano.

La chiamata del Padrone della vigna l'aspettava e l'aveva comunicato all'Unione dicendo che ormai era prossimo al *redde rationem*. Era sereno, preparato spiritualmente e il trapasso lo compì con tanta edificazione dei congiunti. Caro Sig. Biagio, non sentiremo più le tue chiamate telefoniche tanto affettuose, ma ti ricorderemo sempre nelle nostre preghiere.

Treviglio — Sac. Franco Boldoni, canonico della Basilica Minore di Treviglio. Decedette dopo aver sopportato con edificazione tante sofferenze che offrì a Dio per il bene delle sue anime, cui aveva consacrata tutta la sua vita.

* * *

— **Sig. Luigi Zucchi.** Sentiva profondamente lo spirito salesiano e voleva che regnasse nella sua casa e fu per questo che il figlio (al quale presentiamo vive condoglianze) Dott. Prof. Cornelio, preside del Collegio Celana, fu educato egli pure dai Salesiani.

* * *

— L'Unione di Treviglio notifica ancora per il doveroso tributo di suffragi fraterni la morte del **Dr. Stefano Maridati,** medico condotto di Brembate Sotto e del **Sig. Angelo Rota di Dalmine,** tanto benemeriti dell'Unione e **Sig. Giuseppe Radaelli,** padre degli Exallievi Dott. Cornelio, P. Ind. Emilio e Gianmaria. Persona caritatevole, benvoluta, cristiano nel vero senso della parola; **Vincenzo Saracco,** pensionato dell'Esercito, deceduto a Torino.

Gorizia — L'Unione di Gorizia ha ricordato nell'ultima riunione per i doverosi suffragi i seguenti Soci, deceduti nel primo semestre dell'anno in corso: **Prof. Rodolfo Mosetti** di Gradisca, Ispettore onorario alle belli arti, insigne figura di studioso di storia e archelogia; **Giacomo Sverzut** di Aiello; **Giuseppe Buttus** di Cormons; **Dott. Luigi Fogar** di Monfalcone, primario pediatra dell'Ospedale civile di Monfalcone perito tragicamente. Lascia due figli orfani anche di madre; **Franco Zamperlo** di Trieste; **Domenico Dijust** di Aquileia.

Faenza — Sig. Giulio Prati, ottimo Exallievo assai affezionato alla sua Unione.

Torino-Martinetto — Don Giovanni Sappa, di anni 87, deceduto il 20 maggio u.s. ad Ormea. Fu per circa 40 anni zelante Parroco a Pornassio (Imperia). Il suo apostolato zra imperniato tutto sullo spirito di don Bosco. Amava assai la Madonna Ausiliatrice cui innalzò un monumento per aver protetto il paese durante l'ultima guerra.

Lanusei — Comm. Avv. Paolo Pinna, uno dei primi animatori del Movimento Exallievi in Sardegna e assiduo ai Convegni; esercitò l'apostolato, con lo spirito di don Bosco, nelle file dell'A.C. fin dall'età giovanile.

Cumiana — Perito Agrario Guglielmo Prato, morto a S. Salvatore Monferrato a soli 50 anni di età. Fu Presidente attivo dell'Unione per la cui organizzazione egli collaborò con slancio fin dai suoi timidi inizi nell'anno 1958. Lascia un vivo e caro ricordo e molteplici esempi di bontà, operosità e apostolato.

Trento — Giuseppe Cestari, deceduto all'età di 87 anni. È il penultimo veterano del vecchio e glorioso Orfanotrofio « Crosina-Sartori ». Il caro Cestari era figura di stampo antico, fermo come una roccia ai principi cristiani appresi alla scuola di don Bosco. Era affezionatissimo alla sua Unione e, malgrado la sua età, voleva partecipare ai Convegni e alle manifestazioni principali.

Savona — Canonico Lorenzo Bazzano, grande devoto dell'Ausiliatrice e di don Bosco. Gli Exallievi ricordano con quanto entusiasmo egli organizzava le feste nella sua parrocchia per infondere nei fedeli le sue devozioni salesiane.

Il Can Bazzano trascorse esemplarmente i lunghi anni del suo sacerdozio edificando tutti con la sua profonda pietà, con lo spirito di povertà e di mortificazione, zelo per le anime e carità generosa.

— **Comm. Emilio Gnemmi,** ricordatissimo da tutti perchè non mancava mai ai convegni e alle principali festività salesiane. Si è distinto per la sua generosità nel soccorrere le opere di bene e per la sua giovialità e mitezza d'animo.

Cavalese (Trento) — Sig. Luigi Melmarco, morto il giorno della festa di S. Giuseppe. Devotissimo a Don Bosco ogni anno faceva il suo pellegrinaggio alla Basilica di Maria Ausiliatrice di Torino e alle camerette di don Bosco.

Legnago — Sig. Guido Padron e **Angelo Scapini,** due cari Exallievi tanto attaccati a don Bosco e alla sua Opera.

Il 16 maggio u.s. è deceduto il **Sig. Giuseppe Bressan** di anni 53 di età. Umile di condizione sociale, ma ricco di sentimenti cristiani e di nobiltà d'animo.

Vercelli — Don Francesco Opezzo, sacerdote pio, zelante, animato dello spirito di don Bosco nell'adoperarsi per la salvezza delle anime.

Livorno — L'Unione ha ricordato nel suo Convegno in modo particolare i seguenti due Exallievi scomparsi recentemente: **Mario Mannucchi** e **Sirio Dodoli.**

Treviglio — L'Unione di Treviglio ha ricordato nel convegno annuale i seguenti Exallievi deceduti nell'ultimo semestre dell'anno sociale:

— **Giovanni Tirloni,** di anni 77 sempre affezionalo e presente all'Oratorio e all'Unione in ogni incontro mensile e agli Esercizi Spirituali.

— **Angelo Giuliani** deceduto in seguito a grave incidente stradale.

— **Silvio Zanella,** di anni 75, fu un Segretario comunale assai apprezzato.

— **Alcide Pellegrini,** fu insegnante in Collegio per molti anni.

— **Rag. Adriano Marconi** di Soncino.

— **Dr. Giuseppe De Toma** di Lecco.

— **Luigi Corazza** di Bergamo.

— **Giovanni Carminati** di Treviglio.

Savona

— **Giovanni Capurro,** ricordatissimo dai soci dell'Unione per il suo inalterabile carattere gioviale che rendeva cara e ricercata la sua compagnia. Negli ultimi anni della sua vita era pensionato comunale, per cui divenne maggiormente fedele nella frequenza alle attività dell'Unione e dell'Oratorio.

— **Andrea Salvaderi,** socio affezionato e fedele fin dall'inizio dell'Unione. Egli era sempre fra i primi nelle manifestazioni dell'Unione. Il vuoto che egli ha lasciato è tuttora sentito.

L'Unione di Gorizia ha ricordato in funzione particolare i seguenti Exallievi deceduti nell'anno precedente: Ferroccio Zandegiacomo; Claudio Raza; Dr. Giacomo Gallas, Simone Medotto, Dr. Luigi Bregant, Dr. Italo Montena, Dr. Francesco Grion, Dr. Aldo Tassini, Franco Zamperlo e Fra Mario Prampus (nel secolo Francesco Trampus).

L'Unione di Alassio ha ricordato i seguenti: Giuseppe Nattero, Meluccio Damonte, Giovanni Cosso, Renato Sinodico.

In copertina « Con la loro competenza quindi nelle profane discipline e con la loro attività, elevata intrinsecamente dalla grazia di Cristo, portino efficacemente l'opera loro, perchè i beni creati, secondo l'ordine del Creatore e la luce del suo Verbo, siano fatti progredire dal lavoro umano, dalla tecnica e dalla cultura per l'utilità di tutti assolutamente gli uomini, e siano tra loro più convenientemente distribuiti, e, nella loro misura, portino al progresso universale nella libertà umana e cristiana » (*Lumen Gentium,* n. 36).

Stampato nell'Istituto Salesiano per le Arti Grafiche - Colle Don Bosco (Asti)

VOCI FRATERNE

VIA MARIA AUSILIATRICE 32 - TORINO

Mensile - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Anno XLVII - Luglio 1966 - N. 7

Direttore responsabile: D. Umberto Bastasi
Registrato al n. 345 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949
Direzione e Amministrazione: Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino
Conto Corrente Postale 2/29939 intestato alla Federazione Exallievi di Don Bosco
Telefono 48.59.01

Redazione

PRESIDENZA NAZIONALE:

Dott. Silvio Chiesa, Prof. Aldo Angelini, Avv. Alessandro Gatta, Ing. Ezio De Padova, Gr. Uff. Avv Archimede Bottesini, Cav. Edoardo Carmagnola, Dott. Sergio Vinciguerra, Cav. Dott. Luigi Capuzzo, Prof. Ignazio David.

PRESIDENTI REGIONALI D'ITALIA:

Colonn. Pietro Atzeni, Avv. Ercole Baccarini, Comm. Dott. Mario Bonacchi, Ing. Bruno Bosco, Dott. Andrea Burzi, Dott. Francesco Canetta, Prof. Dante Cecchi, Comm. Federico Cecconi, Dott. Guido Cioni, Avv. Gino De Megni, Prof. Corrado Dollo, Ing. Giovanni Fistola, Prof. Antonio Gianoli, Rag. Mario Giuliani, Prof. Ildebrando Imberciadori, Dott. Carmine Lenzi, Avv. Angelo Sartori, Avv. Umberto Zaccone, Dott. Francesco Zoppi.

Sommario

Dobbiamo dialogare con i figli, 2
I princìpi della spiritualità di D. Bosco e il Concilio Ecumenico (D. Bogliolo), 3
La mia vocazione la debbo alla mia maestra (M. Franzi), 7
Dialogo fra genitori e figli avviati al sacerdozio, 10
Dialogo di una madre santa e di un sacerdote santo, 11
Prudenza al volante (Tabassi), 13
Visita ai carcerati, 15
Notizie organizzative, 16
Luminosa figura di educatore e di Exallievo, 21
Scomparsa un'altra reliquia vivente di D. Bosco (Necrologio), 21

Direzione e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32 - TORINO